

Un problema trascurato di morfologia storica: la terza persona plurale del presente indicativo nell'italoromanzo

1. La distribuzione paradigmatica e geografica degli effetti della iodizzazione e della palatalizzazione alla terza persona plurale

Per capire meglio la difficoltà che qui mi prefiggo di risolvere, occorre premettere uno schizzo storico-geografico del comportamento paradigmatico delle forme di terza persona plurale dell'indicativo presente.¹ La iod protoromanza, emersa da vocale anteriore atona prevocalica latina, provoca diversi effetti sulle consonanti precedenti (per esempio, palatalizzazione, affricazione, nell'italoromanzo anche allungamento). Gli effetti di questa «iodizzazione» si osservano nel paradigma verbale di tutte le lingue romanze, e il fenomeno sembra risalire almeno al secondo secolo della nostra era. La palatalizzazione delle velari davanti a vocale anteriore (da ora in poi «palatalizzazione»),² pare più recente di qualche secolo, non essendosi mai stabilita nel sardo. Nel dacoromanzo, se non è addirittura uno sviluppo storicamente indipendente, essa sembra affermarsi con notevole ritardo rispetto alle altre varietà romanze (cfr. Merlo 2014; Maiden 2019:105-12).

Riporto nella tabella 1 qualche esempio tipico romanzo, dall'italiano e dallo spagnolo, con i precedenti latini, evidenziando le forme suscettibili della iodizzazione o della palatalizzazione in latino, e gli esiti³ corrispondenti nelle lingue moderne.

latino

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
PRS.IND	TENEO	TENES	TENET	TENEMUS	TENETIS	TENENT
PRS.CNG	TENEAM	TENEAS	TENEAT	TENEAMUS	TENEATIS	TENEANT
PRS.IND	SALIO	SALIS	SALIT	SALIMUS	SALITIS	SALIUNT
PRS.CNG	SALIAM	SALIAS	SALIAT	SALIAMUS	SALIATIS	SALIAANT
PRS.IND	CRESCO	CRESCIS	CRESCIT	CRESCIMUS	CRESCITIS	CRESCUNT
PRS.CNG	CRESCAM	CRESCAS	CRESCAT	CRESCAMUS	CRESCATIS	CRESCANT
PRS.IND	DICO	DICIS	DICIT	DICIMUS	DICITIS	DICUNT
PRS.CNG	DICAM	DICAS	DICAT	DICAMUS	DICATIS	DICANT

italiano

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
PRS.IND	<i>tengo</i>	<i>tieni</i>	<i>tiene</i>	<i>teniamo</i>	<i>tenete</i>	<i>tengono</i>
PRS.CNG	<i>tenga</i>	<i>tenga</i>	<i>tenga</i>	[<i>teniamo</i>	<i>teniate</i>] ⁴	<i>tengano</i>
PRS.IND	<i>salgo</i>	<i>sali</i>	<i>sale</i>	<i>saliamo</i>	<i>salite</i>	<i>salgono</i>
PRS.CNG	<i>salga</i>	<i>salga</i>	<i>salga</i>	[<i>saliamo</i>	<i>saliate</i>]	<i>salgano</i>
PRS.IND	<i>creasco</i>	<i>cresci</i>	<i>crece</i>	<i>creciamo</i>	<i>crecete</i>	<i>crecono</i>
PRS.CNG	<i>creasca</i>	<i>creasca</i>	<i>creasca</i>	[<i>creciamo</i>	<i>creciate</i>]	<i>crecano</i>
PRS.IND	<i>dico</i>	<i>dici</i>	<i>dice</i>	<i>diciamo</i>	(<i>dite</i>)	<i>dicono</i>

¹ In quanto segue, e per comodità di esposizione, per «terza persona plurale», «prima persona singolare», ecc., s'intenderà «terza persona plurale *del presente indicativo*» (ecc.), salvo indicazione contraria.

² Per la iodizzazione e per la palatalizzazione delle velari, si vedano Väänänen (1963:§§95-100), Lausberg (1965:§§387-95, 451-78), Loporcaro (2011:143-48). Per gli effetti specifici sul paradigma verbale, si veda Maiden (2018:84-90).

³ Esiti come *ng* e *lg* hanno preso il posto di esiti anteriori iotacizzati [ɲ] e [ʎ]. Si tratta di un fenomeno la cui complessa evoluzione storica è stata discussa in dettaglio dall'onorando di questo volume (Fanciullo 1998), e inoltre da Maiden (2001). In quanto segue non sarà necessario distinguere tra gli effetti fonologici diretti della iodizzazione e le eventuali sostituzioni di questi esiti con alternanze nuove di questo tipo.

⁴ Le forme qui riportate tra parentesi quadre sono apparse nella storia più recente dell'italiano. Forme come *tegnamo*, *tegnate*, *dicamo*, *dicate* sono regolarmente attestate nel medioevo. Si veda anche Maiden (2010).

PRS.CNG	<i>dica</i>	<i>dica</i>	<i>dica</i>	[<i>diciamo</i>	<i>diciate</i>]	<i>dicano</i>
---------	-------------	-------------	-------------	------------------	------------------	---------------

spagnolo

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
PRS.IND	<i>tengo</i>	<i>tienes</i>	<i>tiene</i>	<i>tenemos</i>	<i>tenéis</i>	<i>tienen</i>
PRS.CNG	<i>tenga</i>	<i>tengas</i>	<i>tenga</i>	<i>tengamos</i>	<i>tengáis</i>	<i>tengan</i>
PRS.IND	<i>salgo</i>	<i>sales</i>	<i>sale</i>	<i>salimos</i>	<i>salís</i>	<i>salen</i>
PRS.CNG	<i>salga</i>	<i>salgas</i>	<i>salga</i>	<i>salgamos</i>	<i>salgáis</i>	<i>salgan</i>
PRS.IND	<i>crezco</i>	<i>creces</i>	<i>crece</i>	<i>crecemos</i>	<i>crecéis</i>	<i>crecen</i>
PRS.CNG	<i>crezca</i>	<i>crezcas</i>	<i>crezca</i>	<i>crezcamos</i>	<i>crezcáis</i>	<i>crezcan</i>
PRS.IND	<i>digo</i>	<i>dices</i>	<i>dice</i>	<i>decimos</i>	<i>decís</i>	<i>dicen</i>
PRS.CNG	<i>diga</i>	<i>digas</i>	<i>diga</i>	<i>digamos</i>	<i>digáis</i>	<i>digan</i>

Tabella 1. Effetti della iodizzazione e della palatalizzazione nel verbo italiano e spagnolo

Caratteristico dell'italiano è il fenomeno che ho battezzato⁵ 'U-pattern' ossia 'schema a U', per cui le forme della prima persona singolare, quelle (in origine tutte quelle) del congiuntivo presente, e in fine quella della terza persona plurale dell'indicativo, si oppongono a tutto il resto del paradigma, secondo una distribuzione paradigmatica (si veda la tabella 1) più o meno a lettera 'U'. Caratteristico dello spagnolo, e della maggioranza delle lingue romanze, è invece il 'L-pattern' ossia 'schema a L', per cui le forme della prima persona singolare, quelle del congiuntivo presente, si oppongono al resto del paradigma ivi compresa la terza persona plurale dell'indicativo, secondo una distribuzione più o meno a lettera 'L'. Ciò vale per decine di verbi, come it. *piacciono* / sp. *placen* = PLACENT; it. *sogliono* / sp. *suelen* = SOLENT; it. *valgono* / sp. *valen* = UALENT; ait. *veggiono*, *veggono* / sp. *ven* = UIDENT; it. *dolgono* / sp. *duelen* = DOLENT; it. *giacciono* / sp. *yacen* = IACENT; e ancora it. *tacciono* = TACENT; it. *rimangono* = REMANENT; it. *paiono* = PARENT; it. *seggiono*, *seggono* = SEDENT.

La distribuzione geografica delle forme di terza persona plurale indicativo iodizzate, quindi a «schema a U» si può desumere dalle carte AIS 133 (*dolgono*), 829 (*valgono*), 853/1661/1694 (*vogliono*), 1693 (*vedono*), 1695 (*vengono*) e 1696 (*muoiono*),⁶ 1691 (*fanno*) e 1693 (*sanno*). Prendiamo l'esempio di *vengono* (< UENIUNT): forme come 1SG 'vjɛŋgo ~ 3PL 'vjɛŋgano (Barberino di Mugello) o 1SG 'vɛŋgo ~ 3PL 'vjɛŋgu (Norcia) si riscontrano in una larga fascia dell'Italia centrale i cui punti estremi sono, a nord, Campori, Piteglio, Barberino di Mugello, Stia in Toscana, ad est, Frontone, Muccia, e Norcia, e a sud, Colli, Leonessa, Rieti, S. Oreste, Palombara e Roma. Gli altri verbi a schema a U hanno pressappoco la stessa distribuzione geografica. Sebbene al posto degli esiti di FACIUNT e SAPIUNT sia subentrato quasi dappertutto nell'area italo-romanza il tipo *fanno*, *sanno*, perdendosi la consonante finale di radicale in base al modello analogico di verbi come *stare* e *dare*, abbiamo per esempio a Norcia (Umbria) iodizzazione alla terza persona plurale in questi verbi (si veda la tabella 2), mentre il tipo *facciono* aveva una certa presenza, soprattutto nell'umbro medievale (soprattutto nello *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare* e in modo del tutto marginale anche in Toscana).⁷ Al di fuori della nostra zona, invece, i rari esiti di FACIUNT e SAPIUNT non sono mai iodizzati. Ugualmente, i testi trecenteschi dell'*OVI* riportano il tipo *cap(p)iono* da CAPIUNT per la Toscana (Firenze, Siena), mentre per l'antico napoletano Ledgeway (2009:376f.) accenna a un *capo[n]* nei trecenteschi Bagni di Pozzuoli.

⁵ Si veda per esempio Maiden (2018:84).

⁶ Ovviamente, per *muoiono* il fenomeno è alquanto più ristretto, giacché la iodizzazione del nesso *[rj] è particolare soprattutto della Toscana. Si veda Rohlfs (1966:284).

⁷ Dati dall'*OVI*.

Il fenomeno dello «schema a U» per quanto riguarda gli effetti della iodizzazione si circoscrive, quindi, in un'area compatta che abbraccia tutta la Toscana con l'Umbria, le Marche occidentali, e il Lazio settentrionale (anticamente anche le Marche orientali e l'Abruzzo settentrionale),⁸ ma esclude il corso che, nonostante le sue note radici toscane, non ha traccia della iodizzazione alla terza persona plurale. Al di fuori di questa fascia italo-romanza centrale la iodizzazione alla terza persona plurale è pressoché ignota non solo nell'italoromanzo, ma nelle lingue romanze in generale. Trovo solo qualche caso negli esiti di UALERE, *vo'lere, e *esto'pere ('dovere') nel romancio engadinese (cfr. *ALDII* carte 616, 832, 995; anche Decurtins 1958:133;145). Inoltre alcuni dialetti romeni della regione dello Dniester e dell'Ucraina meridionale, dove il fenomeno appare comunque recente e spiegabile in base ad un cambiamento analogico.⁹ Le varietà italo-romanze che hanno lo «schema a U» per quanto riguarda gli effetti della iodizzazione lo hanno anche per quanto riguarda la palatalizzazione delle velari, e viceversa. Riporto nella tabella 2 alcuni esempi dall'italiano oltre a quelli già dati, e per i dialetti dall'*AIS* (punti 576 Norcia e 612 Montefiascone):

italiano

1SG	3SG	3PL
voglio	vuole	vogliono
rimango	rimane	rimangono
vengo	viene	vengono
piaccio	piace	piacciono
soglio	suole	sogliono
paio	pare	paiono
muoio	muore	muoiono
valgo	vale	valgono
dico	dice	dicono
finisco	finisce	finiscono
leggo	legge	leggono

Norcia

1SG	3SG	3PL
'vɔjjo	vɔ	'vɔɔjju
'di:go	'di:fe	'di:gano
'vɛŋgo	ve	'vjɛŋgu
gwa'rifko	gwa'riffe	gwa'rifku
'fatʃ(:)o	fa	'fatʃu
'satʃ(:)o	sa	'satʃ(:)u

Montefiascone

1SG	3SG	3PL	
'vɔjjo	'vɔle	('vɔn:o)	'vogliono'
'di:ko	'di:fe	'di:kono	'dicono'
'vjɛŋgo	'je:ne	'vjɛŋgono	'vengono'
'veggo	've:de	'veggono	'vedono'
			'guariscono'
			'fanno'
			'sanno'

Tabella 2. Esempi dello schema a U nell'Italia centrale

Dove invece abbiamo lo «schema a L» per effetto della iodizzazione, lo abbiamo generalmente anche per la palatalizzazione. Vale a dire che dove mancano alla terza persona

⁸ Oggi nelle Marche orientali abbiamo sincretismo tra terza persona singolare e terza persona plurale. Negli *Statuti di Ascoli Piceno* del tre-quattrocento (Vignuzzi 1976) abbiamo forme come *nascono, tengono, sengono* (= 'siedono'), *voglieno* (ma troviamo anche *voleno*, e inoltre *solono / soleno* 'sogliono'). A quanto pare lo stesso vale anche per l'antico aquilano (Haumer 1934), anche se gli esempi scarseggiano.

⁹ Il frequente sincretismo tra prima persona singolare e terza persona plurale (p.es., 1SG.PRS.IND *zic* 'dico' ~ 3PL.PRS.IND *zic*; 1SG.PRS.IND *știu* 'so' ~ 3PL.PRS.IND *știu*) si estende anche ad altri verbi, tra cui anche quelli iodizzati (cosicché 1SG *viu* 'vengo' ~ 3PL *vin* diventa 1SG *viu* ~ 3PL *viu*, cfr. *ALM* carta 496).

plurale gli effetti della iodizzazione, essi sono presenti alla terza persona plurale gli effetti palatalizzazione. La predominazione dello schema a L al di fuori della fascia italo-romanza centrale viene abbondantemente illustrata dalle carte dell'*AIS*, anche se non senza qualche eccezione.¹⁰ Come esempi tipici per l'Italia meridionale prendiamo i dialetti d'Ischia (Freund 1933), di Nova Siri (Lausberg 1939) e di Trinitapoli (Elia 2004) (tabella 3):

Ischia

1SG	3SG	3PL	
'likə	'litʃə	'litʃənə	'dicono'
ka'nawʃkə	ka'nawʃə	ka'nawʃənə	'conoscono'
'sɑf:ə	'sɑpə	'sɑpənə ('san:ə)	'sanno'
'tɛŋgə	'tɛnə	'tɛnənə	'tengono'
'jɛskə	'jɛʃə	'jɛʃənə	'escono'
'pɔts:ə	'pɔtə	'pɔtənə	'possono'

Nova Siri

1SG	3SG	3PL	
fats:	'fa:jəðə	'fa:jinə	'fanno' ¹¹
ðik	'ði:ʃəðə	'ði:ʃənə	'dicono'
ka'nɔsk	ka'nɔʃ:əðə	ka'nɔʃ:ənə	'conoscono'
sɑf:	'sa:pəðə	'sa:pənə	'sanno'
βɛŋg	'βɛ:nəðə	'βɛ:nənə	'vengono'
tɛŋg	'tɛ:nəðə	'tɛ:nənə	'tengono'
jɛsk	'jɛssəðə	'jɛssənə	'escono'
pɔts	'pɔ:jəðə	'pɔ:jənə	'possono'

Trinitapoli

1SG	3SG	3PL	
'dekə	'dɛʃə	'ditʃənə	'dicono'
'sɑf:ə	'sɔɛpə	'sɑpənə	'sanno'
'tɛŋgə	'tɛnə	'tɛnənə	'tengono'
'vɛŋgə	'vɛnə	'vɛnənə	'vengono'
'vɔɛgj:ə	'vɔɛlɛ	'vɔɛlnə	'vogliono'
'pɔɛts:ə	'pɔɛtə	'pɔɛtənə	'possono'

Tabella 3. Esempi dello schema a L nell'Italia meridionale

¹⁰ Rarissimi casi meridionali di iodizzazione alla terza persona plurale si riscontrano a Acri (provincia di Cosenza), 1SG.PRS.IND 'vieɲu ~ 3PL.PRS.IND 'vjeɲinu, e a Spinazzola (punto 727, provincia di Barletta-Andria-Trani), 1SG.PRS.IND 'vajʃə ~ 3PL.PRS.IND 'veʃənə. Questi dati vengono ribaditi dalle osservazioni di Manzini e Savoia (2005, I:301;691; III:131;458) per Luzzi (provincia di Cosenza), nel caso di 'viəɲɲunu 'vengono', mentre a Mesagne (provincia di Brindisi) e Minervino Murge (provincia di Bari) abbiamo 'veʃunu, 'veʃənə 'vedono'. Nel caso di 'venire' si potrebbe eventualmente pensare ad una conservazione di UENIUNT dovuta alla sua elevatissima frequenza di uso. Lo stesso non può dirsi invece di 'veʃunu, 'veʃənə, giacché l'etimo è UIDENT. Gli esempi di conservazione della velare non palatalizzata alla terza persona plurale sono anch'essi rari. Tali forme si riscontrano a volte nei dialetti del Salento: cfr. *AIS* (punto 739, Vernole) 'naskune, anche Rohlf's 1968:257; Mancarella 1998:175 riporta 'kriskune, 'ungune, ecc., per Castrì e Casarano. Per il napoletano trecentesco Ledgeway (2009:376s.) osserva che nei testi in cui si conserva *-ono* accanto a *-eno* maggioritario, *-ono* viene di solito adoperato solo con i verbi a tema velare, ciò che sembra essere un indizio della mancata palatalizzazione. Lo studioso inglese riporta forme come *dicono*, *nascono* nonché *crescono* o *piacuno*. In un testo calabrese quattrocentesco si hanno forme come *dico* 'dicono', *rechiangon* 'ripiangono' (Percopo 1888:153,156).

¹¹ Per altre varianti del presente di di 'fare', 'conoscere', e 'potere' si veda Lausberg (1939:166).

In certi casi, la mancanza della consonante iodizzata alla terza persona plurale produce un tipo di alternanza finora trascurato in quanto questa cella del paradigma esibisce un allomorfo unico in tutto il paradigma. Gli esiti di FACIUNT, sottrattisi alla iodizzazione ma protetti dalla palatalizzazione, conservano intatto il radicale *fak- del latino. Così dalla carta AIS 1691 nel Salento abbiamo al punto 729 (Carovigno) 1SG 'fats:u ~ 3SG 'fa:ʃi ~ 3PL 'fa:kunu, e al punto 739 (Vernole) 1SG 'fats:u ~ 3SG 'fa:ʃe ~ 3PL 'fa:kune. Abbiamo ancora *facu* 'fanno' nel quattrocentesco verbale di S. Giovanni a Piro nel Cilento (Varvaro 1986:62).¹² Si badi però che questa mancata iodizzazione, se avvenuta prima della palatalizzazione delle velari davanti a vocale anteriore, avrebbe prodotto proprio uno 'schema a L' normale, che forse solo in un secondo tempo, con l'arrivo della palatalizzazione delle velari davanti a vocale anteriore, sarebbe stato compromesso.

2. Un problema fondamentale: la relazione tra «schema a U» e «schema a L»

Come possiamo spiegare la differenza tra «schema a L» e «schema a U», ossia il fatto che mentre nella maggioranza delle lingue romanze la terza persona plurale non condivide l'allomorfo della prima persona singolare e del congiuntivo presente, nella fascia italoromanza centrale la terza persona plurale invece si schiera appunto con la prima persona singolare e il congiuntivo presente? In Maiden (2018:85) proponevo la seguente spiegazione, per quanto riguarda gli effetti paradigmatici della iod:

Most Romance varieties lost Latin -IUNT from the third-person plural present indicative in favour of a continuant of -ENT (or, in Daco-Romance, of -UNT); as a consequence, the yod became restricted to the L-pattern cells. The exception is Italo-Romance in an area comprising Tuscany, northern Umbria, Lazio, the Marche, and northern Abruzzo, which seems to have generalized the third-person plural type -IUNT, with yod, into the third-person plural of verbs historically in -ENT (e.g. *'tɛnjunt), thereby creating a U-pattern distribution in such verbs.

Più o meno la stessa cosa avevo detto in Maiden (1995:132, 2009:48, 2011:224s.),¹³ ed è anche quanto credono, grosso modo, anche Meyer-Lübke (1895:247) e Tekavčić (1980:266-68). Insomma, quasi tutti quelli che si sono occupati del fenomeno¹⁴ lo attribuiscono a aggiustamenti della desinenza, che a loro turno avrebbero provocato o impedito la iodizzazione o la palatalizzazione della consonante finale del tema. Ora, una sostituzione di -UNT con -ENT (attestata già nel latino della *Peregrinatio Egeriae*, come osserva Tekavčić), rende benissimo ragione dello «schema a L» per quanto riguarda le velari, data una regolare palatalizzazione, ma non di forme come lo spagnolo *vienen*, perché mal si capisce perché -ENT avrebbe potuto sostituito non solo -UNT ma appunto -IUNT di UENIUNT, SALIUNT. Si badi inoltre che gli esiti iodizzati di UENIO, UENIAM, SALIO, SALIAM sono perfettamente intatti: se abbiamo in spagnolo *vengo, venga, salgo, salga* perché non avremmo anche ***venguen*, ***salguen*, risaelenti a protoforme come **venient*, **salient*, invece di *vienen*, *salen*? D'altra parte, è chiaro che se in

¹² Inoltre, proprio sul confine meridionale dello «schema a U», troviamo 1SG 'pjaʃɛ ~ 3PL 'pjakunə (accanto a 'pjaʃənə) a Veroli e a Castro dei Volsci (Lazio: Vignoli 1920, 1925) presenta una allomorfo pjak che non dimostra né iodizzazione né palatalizzazione.

¹³ Devo riconoscere che nella mia prima discussione del problema (1992:291) la presenza degli effetti della iodizzazione alla terza persona plurale di verbi come *rimanere*, *vedere* e *sedere* veniva presentata addirittura come 'regolare'.

¹⁴ Altri (per esempio Rohlfs 1968:258-63 o Grandgent 1940:151) si astengono da qualsiasi spiegazione coerente. Invece Lüdtke (1956:41;51) attribuisce la desinenza -ono del tipo *tengono*, all'influenza analogica del tipo *dicono*, mentre il radicale *teng-*, ecc., si dovrebbe all'influenza analogica della prima persona singolare *tengo*. Ma nell'analisi dello studioso tedesco la coincidenza di questi due supposti effetti analogici alla terza persona plurale sembra puramente casuale.

italiano -UNT ha sostituito -ENT, ciò non rende ragione di *rimangono* da REMANENT o di *piacciono* da PLACENT, perché questi, non avendo mai conosciuto la iod, avrebbero dovuto dare ***rimanono*, ***piacono*. Tali fatti ci obbligano a ipotizzare, come ho fatto diverse volte io stesso, l'estensione analogica di -IUNT, o comunque di una desinenza storicamente soggiacente (forse *-jun) che abbia un effetto iodizzante.¹⁵ Ma come mai proprio -IUNT, comunque limitato a solo alcuni verbi come UENIRE, SALIRE, FACERE, SAPERE,¹⁶ e perciò nettamente minoritario rispetto a -UNT, sarebbe subentrato al posto di -ENT? E come mai la sua supposta estensione analogica si sarebbe limitata ai verbi originariamente in -ENT, lasciando intatto -UNT nei verbi della terza coniugazione: perché non potremmo avere MITTO ~ MITTUNT > 'metto ~ **'mettjun > *metto* ~ ***mezzono*? Se invociamo un supposto trionfo di -IUNT su -UNT per spiegare la presenza della iodizzazione alla terza persona plurale nell'Italia centrale, lo facciamo *ad hoc*, e in modo del tutto circolare. Alla domanda come facciamo a sapere che è stato eliminato -ENT a favore di -IUNT, dovremmo rispondere che è per via della iodizzazione del radicale. Se invece chiediamo perché c'è iodizzazione al radicale, eccoci costretti a fare richiamo alla supposta estensione di -IUNT.

Quanto segue prende lo spunto dalla giusta osservazione di Elson (2017:865 e 865n36) che i vari tentativi, miei e altrui, di spiegare il comportamento morfologico della terza persona plurale non sono convincenti. Eppure la spiegazione offerta dallo stesso Elson va subito scartata. Questi fa appello, a quanto pare,¹⁷ alla frequente identità in italiano tra forma di prima persona singolare e forma di terza persona plurale, per cui questa sembra includere quella. Così, in base al tipo *credo* ~ *credo-no*, *metto* ~ *metto-no*, avremmo avuto *veggio-no*, *vegno-no*, *sagliano*, *vagliano* e così via, come forme di terza persona plurale corrispondenti a quelle di prima persona singolare *veggio*, *vegno*, *saglio*, *vaglio*, ecc. È una ipotesi che potrebbe andare, eventualmente, se il fenomeno si limitasse all'italiano o al toscano, ma che viene inficiata dal fatto che nelle altre varietà italo-romanze centrali tale identità tra prima persona singolare e terza persona plurale non c'è, e non c'è mai stata. Nei relativi dialetti la desinenza del plurale era -*u(no)*, non -*o(no)*, desinenza che differenziava anche il radicale della prima persona singolare da quella di terza plurale in quanto vi provocava spesso metaforesi (si vedano gli esempi nella tabella 2 da Norcia; cfr. anche Merlo 1909; Loporcaro e Paciaroni 2016:236). Lo studioso americano coglie nel segno, invece, facendo appello a fattori paradigmatici anziché sintagmatici. L'analisi delle forme di terza persona plurale va articolata non in modo sintagmatico, come una fortuita quanto immotivata concatenazione del radicale con una supposta desinenza iodizzante, ma in modo paradigmatico, come effetto di principi fondamentali inerenti all'organizzazione paradigmatica della flessione verbale.

A questo punto conviene ammettere che a me come a altri continua a sfuggire il motivo per cui proprio nell'Italia centrale viene preferito lo schema a U, mentre altrove si è imposto lo schema a L. La particolare distribuzione geolinguistica del fenomeno rimane quindi un problema aperto. Quello che invece credo di riuscire a elucidare è il *meccanismo* per cui viene respinta oppure generalizzata l'alternanza iodizzata alla terza persona plurale. Immaginiamoci la situazione primitiva di molte varietà italo-romanze nelle quali gli effetti della iod si erano mantenuti regolarmente alla terza persona plurale di verbi come UENIRE, SALIRE, FACERE, SAPERE, accomunando il radicale della terza persona plurale a quello del prima persona singolare dell'indicativo e a tutte quelle del congiuntivo presente. Essendo stati

¹⁵ Maiden (1995:132), sulla stregua di Tekavčić (1980:267), ipotizzava l'estensione di un *-eunt (p.es., *teneunt) comunque inesistente in latino. Forme grafiche come *doleunt*, realmente attestate nel *Codice diplomatico longobardo* del 753 (Lucca), andranno interpretate come segni della già avvenuta iodizzazione della consonante, come riconosce lo stesso Tekavčić (*ibid.*).

¹⁶ È vero che -IUNT era caratteristico della quarta coniugazione (cfr. AUDIUNT, DORMIUNT, SENTIUNT) ma l'italoromanzo tende appunto a eliminare la -i- prevocalica dalla quarta coniugazione, onde *odo odono*, *dormo dormono*, *sento sentono*, ecc.

¹⁷ L'analisi di Elson non è però del tutto chiara e sembra contenere qualche svista.

sistematicamente eliminati gli esiti di -ENT a favore di quelli di -UNT, i relativi radicali non avrebbero subito la iodizzazione, motivo per cui, a differenza di quelle storicamente in -UNT, condividono un radicale con tutto il sottoparadigma del presente indicativo tranne la prima persona singolare (tabella 4):

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
PRS	'tɛɲ:o	'tɛni	'tɛne	te'nemo	te'nete	'tɛno(no) ¹⁸
CNG	'tɛɲ:a	'tɛɲ:i	'tɛɲ:a	te'n:amo	te'n:ate	'tɛɲ:a(no)
PRS	'vɛɲ:o	'vɛni	'vɛne	ve'nimo	ve'nite	'vɛɲ:o(no)
CNG	'vɛɲ:a	'vɛɲ:i	'vɛɲ:a	ve'n:amo	ve'n:ate	'vɛɲ:a(no)
PRS	'vaʎ:o	'vali	'vale	va'lemo	va'lete	'valo(no)
CNG	'vaʎ:a	'vaʎ:i	'vaʎ:a	va'ʎ:amo	va'ʎ:ate	'vaʎ:a(no)
PRS	'saʎ:o	'sali	'sale	sa'limo	sa'lite	'saʎ:o(no)
CNG	'saʎ:a	'saʎ:i	'saʎ:a	sa'ʎ:amo	sa'ʎ:ate	'saʎ:a(no)
PRS	'pjaʃ:o	'pjaʃi	'pjaʃe	pja'ʃemo	pja'ʃete	'pjaʃo(no)
CNG	'pjaʃ:a	'pjaʃ:i	'pjaʃ:a	pja'ʃ:amo	pja'ʃ:ate	'pjaʃ:a(no)
PRS	'faʃ:o	'faʃi	'faʃe	fa'ʃemo	fa'ʃete	'faʃ:o(no)
CNG	'faʃ:a	'faʃ:i	'faʃ:a	fa'ʃ:amo	fa'ʃ:ate	'faʃ:a(no)

Tabella 4. Ipotetica evoluzione primitiva della iodizzazione nel paradigma verbale

Così, da TENENT, UALENT, PLACENT avremmo avuto *?'tɛno(no), *?'saʎ:o(no), *?'pjaʃo(no), mentre UENIUNT, SALIUNT, FACIUNT hanno dato *'vɛɲ:o(no), *'valo(no), *'faʃ:o(no). Ma tutti questi verbi avrebbero avuto l'allomorfo iodizzato alla prima persona singolare e al congiuntivo. Effettivamente, sarebbero coesistiti nella stessa lingua due schemi allomorfici, lo 'schema a L' e lo 'schema a U'. Si badi che questa situazione è quella prevedibile dal punto di vista diacronico, e quindi dovrebbe essere motivo di sorpresa la sua reale e totale assenza non solo in italiano ma nelle lingue romanze in generale. Dovunque svolgiamo lo sguardo, per quanto riguarda gli effetti della iodizzazione e a parità di desinenza di terza persona plurale per le due serie di verbi, troviamo sia lo schema a L che lo schema a U in un rapporto di mutua esclusione. Non ci sono schemi 'misti',¹⁹ e in nessun caso abbiamo la ripartizione degli esiti prevista nella tabella 4.

Questa, insomma, è la difficoltà che nei miei precedenti studi mi era sfuggita. L'origine della distinzione tra 'schema a L' e 'schema a U' per quanto riguarda gli effetti della iodizzazione non ammette una banale spiegazione fonologica, risultato automatico di supposti

¹⁸ È qui irrilevante la controversa questione delle origini del -no finale. L'esistenza di dialetti italo-romanzi centrali senza nasale alla terza persona plurale, almeno nei verbi di non prima coniugazione, fa pensare ad una primitiva (ma forse solo sporadica?) caduta di -NT latino. Comunque sia, è importante in questo studio solo la natura anteriore o posteriore della vocale postradicale. Nulla dipende inoltre dalla cronologia relativa presupposta dalla tabella 4 per cui i fenomeni morfologici di cui ci occupiamo sembrano anteriori, per esempio, al dittongamento delle vocali medie aperte in sillaba aperta.

¹⁹ Le eccezioni sono davvero rare: ne abbiamo già visto qualcuna nei verbi *venire* e *vedere* nell'Italia meridionale (nota 10). A Foligno (Umbria, Bruschi 1980:xxxix.), a fianco a 1SG 'tengo ~ 3PL 'teneno, 1SG 'veggo ~ 3PL 'veneno abbiamo 1SG 'vego ~ 3PL 'veeno *oppure* 'vegono, e 1SG 'vɔjjo ~ 3PL 'vɔjjenno. A Gombitelli (Toscana; Pieri 1891:325s.) coesistono 3PL 'vengin e 'venin (anche 3PL 'pɔssin e 'polin) e ha solo 'volin come terza persona plurale di *volere* (cfr. 1SG 'voje). Gli *Statuti di Ascoli Piceno* (Vignuzzi 1976:184s.;208), che di solito hanno lo schema a U, contengono anche 3PL *soleno* e *solono*, e 3PL *voleno* (anche *voglieno*). Sembra trattarsi di oscillazioni sistematiche, spesso al livello di singoli lessemi e in qualche caso ascrivibile al contatto tra dialetti a schemi morfologici differenti.

riassestamenti del sistema delle desinenze di terza persona plurale. Invece, quanto osserviamo si attaglia perfettamente a un principio fondamentale elaborato in dettaglio nel corso del mio studio del 2018. Sia lo ‘schema a L’ che lo ‘schema a U’ sono schemi paradigmatici «morfomici», in quanto rappresentano un conguaglio sistematico di celle paradigmatiche che nel loro insieme sono irriducibili a un denominatore fonologico o funzionale comune. Nel caso dello ‘schema a L’, e come risultato fortuito di un cambiamento fonologico, le celle della prima persona singolare e quelle del congiuntivo presente vengono a condividere lo stesso allomorfo distintivo; nel caso dello schema a U, lo stesso processo accomuna non solo le celle della prima persona singolare e quelle del congiuntivo presente ma per di più quella della terza persona plurale. Per una discussione approfondita della natura «morfomica» di tali schemi, rimando a Maiden (2018:91): in sintesi, si deve riconoscere che un fenomeno che comprende solo le forme della prima persona singolare e quelle del congiuntivo costituisce un insieme de tutto erratico. Esso avrebbe (forse) più senso se si limitasse solo al congiuntivo presente (ma perché solo a quello presente anziché al congiuntivo imperfetto?), o a tutte le celle del presente (congiuntivo e indicativo) celle di prima persona indicativa (di nuovo, indifferentemente dal tempo), ma l’insieme di questi tratti morfosintattici [prima persona singolare del presente + congiuntivo presente] è il risultato arbitrario di processi storici motivati. Lo schema raggiunge un grado di arbitrarietà ancora più estremo quando abbraccia anche la terza persona plurale del presente indicativo, giacché viene ulteriormente offuscato l’allineamento con il congiuntivo presente. Eppure è proprio questo lo schema preferito dall’italiano.

Una supposta caratteristica delle strutture morfomiche (cfr. per esempio Blevins 2016:225) è la loro sistematica «predicibilità»: dato un allomorfo in una cella paradigmatica, si può prevedere infallibilmente la sua presenza nei rimanenti celle appartenenti alla relativa struttura morfomica. Sul piano diacronico, la predicibilità si manifesta nella «coerenza»: tutte le celle riunite in un singolo insieme morfomico tendono a reagire in modo identico e omogeneo davanti a qualsiasi cambiamento analogico. In Maiden (2018:317), però, e in base ad esempi di strutture morfomiche lessicalmente isolate e a basso o nullo grado di predicibilità, respingo l’idea che essa sia una caratteristica inerente delle strutture morfomiche:

it is not some inherently predictive character of morphomic patterns that makes them morphomic; rather it is the drive towards maximizing predictiveness in the paradigmatic distribution of allomorphy that makes morphomic patterns persist in diachrony and can turn them into a kind of distinctive, idiosyncratic morphological physiognomy of languages or language families [...] It seems that, if a morphomic pattern arises, predictability of its distribution is what matters most for its survival, regardless of whether such predictability can be clearly aligned with any extramorphological determinants; interpredictability is (to quote Blevins 2016:199) ‘essentially a variety of regularity, and regularity aids generalization’.

Vale a dire che gli schemi morfomici non sopportano una distribuzione lessicale imprevedibile. Siccome le strutture morfomiche, *per definitionem*, sono sincronicamente immotivate e arbitrarie, non possono sopravvivere in diacronia se i parlanti non vi conferiscono un massimo grado di predicibilità, eliminando le eccezioni. Ed è proprio questo comportamento, credo, che osserviamo già all’inizio della storia dei morfomi romanzi a ‘schema a L’ e ‘schema a U’. Lo schema paradigmatico prodotto dalla iodizzazione in verbi come *venire*, per esempio, e quello che essa produce in un verbo come *tenere*, si contraddicono in modo imprevedibile proprio nei confronti della terza persona plurale dell’indicativo presente. Deve avere, o non deve avere, l’allomorfo iodizzato? Il problema viene eliminato tramite la generalizzazione dell’uno o dell’altro schema morfomico. L’Italia centrale sembra che abbia preferito quello più idiosincratico, lo schema a U.

3. I due schemi morfomici e la palatalizzazione delle velari

Finora ho passato sotto silenzio gli effetti della palatalizzazione delle velari. Nella misura in cui essi sono direttamente attribuibili alla natura fonologica della desinenza (-UNT non palatalizzante dio contro a -ENT palatalizzante), non è detto che debbano sempre avere la stessa distribuzione degli effetti della iodizzazione, spiegabili come abbiamo visto in termini morfologici. Se nel romeno abbiamo lo schema a L per quanto riguarda la iodizzazione (p.es. romeno antico 1SG *auz* < *'audjo < AUDIO, 3SG *aude* < *'aude < AUDIT, 3PL *aud* < *'audu < AUDIUNT), ma lo schema a U per le velari (p.es. 1SG *zic* [zik] < *'diko < DICO, 3SG *zice* ['zifje] < *'dike < DICIT, 3PL *zic* [zik] < *'diku < DICUNT), la spiegazione nel primo caso sarà morfologica, ma nel secondo può essere fonologica, perché la desinenza di terza persona plurale contiene una vocale posteriore e quindi la velare non subisce la palatalizzazione. Se nell'Italia centrale abbiamo lo schema a U anche per le velari, ciò si dovrà alla natura posteriore della vocale della desinenza (p.es. 3PL *di[k]ono* < *'diko(no) < DICUNT).

Allo stesso modo, dove abbiamo lo schema a L per le velari, sembrerebbe logico fare appello alla presenza storica di una desinenza che conteneva una vocale anteriore, atta a provocare la palatalizzazione. È un'ipotesi che può andare benissimo per le varietà dove la vocale anteriore si mantiene chiaramente intatta (p.es. còrso 'ditʃenu < *'diken, 'fatʃenu < *'faken; spagnolo *dicen, hacen*),²⁰ ma che è più difficilmente dimostrabile per gran parte dell'Italia meridionale a causa della nota neutralizzazione delle vocali postoniche (v. Rohlfs 1966:184;187s.). In molti casi, cioè, non possiamo sapere se la desinenza storicamente soggiacente sia stata -UNT o -ENT. Generalmente si propende per una sostituzione storica degli esiti di -UNT con una desinenza a vocale anteriore²¹ (cfr. Subak 1897:7; Bourciez 1923:209; Grandgent 1962:187; Braccini 1964:333; Barbato 2001:206; Ledgeway 2009:376), ciò che renderebbe ragione del fatto che generalmente, nell'Italia meridionale, abbiamo lo schema a L anche per le velari. Ma che la desinenza a vocale posteriore non sia stata sfrattata dappertutto da una desinenza a vocale anteriore ce lo dimostra chiaramente la *metafonesi*. In alcune regioni (sostanzialmente la fascia Roma–Ancona, Abruzzo e Molise) abbiamo infatti alla terza persona plurale una vocale tonica metafonizzata, prodotta dagli esiti di -UNT (per il meccanismo fonologico e i suoi effetti morfologici, si vedano Lüdtke 1965; Rohlfs 1966:19s., 1968:256f.; Leonard 1978:67-69; Maiden 1991:171; Loporcaro e Paciaroni 2016:236). Ora, non di rado s'incrocia geograficamente la metafonesi con lo schema a L. Così per Agnone (Molise; Ziccardi 1910:431) abbiamo 1SG 'keukə ~ 3PL 'kwɔʃənə, 1SG ar'tɔrkə ~ 3PL ar'twɔʃənə, 1SG 'kreskə ~ 3PL 'kriʃʃənə, 1SG ar'naskə ~ 3PL ar'njeʃʃənə, dove la terza persona plurale è insieme palatale e metafonizzata. Si consideri anche Treviso (*AIS*, punto 725, carte 1687; 1688; 1693): 1SG fər'nisk ~ 3PL fər'niʃənə, con palatalizzazione alla terza persona plurale, a fianco a 1SG 'vennə ~ 3PL 'vinn'nə, 1SG vɛx ~ 3PL 'virənə, con metafonesi alla terza persona plurale.²² Nell'estremo sud, non mancano inoltre esempi come 1SG 'ðiku ~ 3PL 'ðiʃunu (*AIS* punto 791), dove il sovrapporsi dello schema a L e della desinenza a vocale posteriore è palese. Tali esempi suggeriscono che la simmetria tra gli effetti paradigmatici della iodizzazione e quelli della palatalizzazione nell'Italia meridionale, vale a dire il fatto che in ambedue i casi abbiamo una distribuzione a schema a L, non è sempre casuale. La presenza dello schema a L per i verbi a radicale velare può avere, *ab initio*, la stessa motivazione — essenzialmente «morfomica» — dello schema a L nei verbi iodizzati.

²⁰ Si veda per esempio *ALEIC*, carte 480, 1037, 1336.

²¹ Mi esprimo così perché qualcuno crede che la desinenza si sia costruita analogicamente in base alla forma di terza persona singolare in -e, anziché continuare direttamente -ENT (cfr. Ledgeway 2009:277).

²² Forse anche 1SG ði:k ~ 3SG 'ði:ʃənə, 1SG jɛsk ~ 3PL 'jiəssənə a Noepoli (Potenza: Lausberg 1939:168s.). Ma la metafonesi a Noepoli sembra limitarsi alla quarta coniugazione, e meriterebbe uno studio più approfondito.

4. Conclusione

In questo studio si è cercato di risolvere, sia pure solo parzialmente, un problema di morfologia storica romanza a torto trascurato. Abbiamo visto che l'alternanza della terza persona plurale rispetto alla prima persona singolare e il congiuntivo presente (p.es. italiano *tengono* di contro a *tengo tenga*, spagnolo *tienen* di contro a *tengo tenga*, ecc.) non è un banale fenomeno fonotattico, cagionato, come di solito si è creduto, dal contenuto vocalico della desinenza, ma un effetto di principi astratti di organizzazione paradigmatica, per cui le strutture «morfomiche» tendono sempre verso un massimo grado di predicibilità in sincronia.

Riferimenti bibliografici

- AIS = Jaberg, K. & Jud, J. (1928-40), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier.
- BARBATO, M. (2001), *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.
- BLEVINS, J. (2016), *Word and Paradigm Morphology*, Oxford, Oxford University Press.
- BOURCIEZ, E. (1923), *Eléments de linguistique romane*, Parigi, Klincksieck.
- BRACCINI, M. (1964), *Frammenti dell'antico lucano*, «Studi di filologia italiana», XXII, pp. 205-362.
- BRUSCHI, R. (1980), *Vocabolario del dialetto del territorio di Foligno*, Perugia, Istituto di Filologia Romanza.
- DECURTINS, A. (1958), *Zur Morphologie der unregelmässigen Verben im Bündnerromanischen*, Bern, Francke.
- ELIA, G. (2004), *Dizionario del dialetto di Trinitapoli*, Bari, Levante.
- ELSON, M. (2017). *On the history of radical-final palatalization in Romanian conjugation: the interaction of phonetic phenomena with non-phonetic*, «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXII, pp. 844-892.
- FANCIULLO, F. (1998), *Per una interpretazione dei verbi italiani a 'inserto' velare*. «Archivio glottologico italiano», LXXXIII, pp. 188-239.
- FREUND, I. (1933), *Beiträge zur Mundart von Ischia*, Università di Tubinga, tesi.
- GRANDGENT, C. (1962), *An Introduction to Vulgar Latin*, New York, Hafner.
- Haumer, H. (1934), *Syntax und Flexion des Verbums in den aquilanischen Chroniken*, Jena, Gronau.
- LAUSBERG, H. (1966), *Lingüística románica. II Morfología*, Madrid, Gredos.
- LAUSBERG, H. (1939), *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle, Niemeyer.
- LEDGEWAY, A. (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Tubinga, Niemeyer.
- LEONARD, C. (1978), *Umlaut in Romance: an essay in linguistic archaeology*, Grossen-Linden, Hoffmann.
- LOPORCARO, M. e PACIARONI, T. (2016), *The dialects of central Italy*, In Ledgeway, A. e Maiden, M. (a c. di) *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 228-45.
- LÜDTKE, H. (1956), 'Das Präsenssystem der südlichen und südwestlichen Romania', *Vox Romanica*, 15, pp. 39-53.
- LÜDTKE, H. (1965), *Die lateinischen Endungen -im, -um, -unt und ihre romanischen Ergebnisse*, in *Omagiu lui Alexandru Rosetti la 70 de ani*, Bucarest, Editura Academiei Republicii Socialiste România, pp. 487-99.
- MAIDEN, M. (1991), *Interactive Morphology: metaphony in Italy*, Londra, Routledge.
- MAIDEN, M. (1995), *A Linguistic History of Italian*, Londra, Longman.
- MAIDEN, M. (2001), *Di nuovo sulle alternanze velari nel verbo italiano e spagnolo*, «Cuadernos de filología italiana», VIII, pp. 39-61.
- MAIDEN, M. (2012), *Riflessioni comparative e storiche sulla sorte del congiuntivo presente nelle varietà italo-romanze*, in Ruffino, G. e D'Agostino, M. (a c. di), *Storia della lingua italiana*

- e dialettologia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 129-49.
- MAIDEN, M. (2018), *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press.
- MAIDEN, M. (2019), *Alberto Varvaro e la storia «interna» delle lingue romanze*, in Minervini, L. (a c. di) *Filologia letteratura e linguistica di Alberto Varvaro: atti delle giornate di studio*, Padova, Antenore, pp. 101-116.
- MANCARELLA, G. B. (1998), *Salento*, Lecce, Edizioni del Grifo.
- Manzini, M. R. e Savoia, L. (2005), *I dialetti italiani e romanci: morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- MERLO, R. (2014), *Un problema trascurato di fonetica storica romena: la 'palatalizzazione delle velari' tra eredità latina e interferenze slave*, «Dacoromania», XIX, pp. 165-97.
- MERLO, C. (1909), *Gli italiani amano, dicono e gli odierni dialetti umbro-romaneschi*, «Studii romanzi», VI, pp. 69-83.
- MEYER-LÜBKE, W. (1895), *Grammaire des langue romanes II: Morphologie*, Parigi, Welter.
- PERCOPO, E. (1888), *La morte di don Enrico d'Aragona. Lamento in dialetto calabrese [1478]*, «Archivio per le province napoletane», XIII, pp. 130-60.
- PIERI, S. (1894), *Il dialetto gallo-romano di Gombitelli nella provincia di Lucca*, «Archivio glottologico italiano», XIII, pp. 309-328.
- ROHLFS, G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: fonetica*, Torino, Einaudi.
- ROHLFS, G. (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: morfologia*, Torino, Einaudi.
- SUBAK, J. (1897), *Die Conjugation im Neapolitanischen*, Vienna, Verlag der 1. Staatsrealschule im II. Bezirk.
- TEKAVČIĆ, P. (1980), *Grammatica storica dell'italiano I: Fonematica; II: Morfosintassi*, Bologna, Il Mulino.
- VÄÄNÄNEN, V. (1963), *Introduction au latin vulgaire*, Parigi, Klincksieck.
- VARVARO, A. (1986), 'Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia'. IV. *Liber visitationis di Atanasio Calceopulo (1457-1458)*, *Medioevo romanzo* XI, pp. 55-110.
- VIGNOLI, C. (1920) *Vernacolo e canti di Amaseno*, Roma, Società filologica romana,
- VIGNOLI, C. (1925), *Il vernacolo di Veroli in provincia di Roma*, Roma, Società filologica romana.
- VIGNUZZI, U. (1976), *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno*, «L'Italia dialettale», XXXIX, pp. 93-228.
- ZICCARDI, G. (1910), *Il dialetto di Agnone: la fonetica e la flessione*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXIV, pp. 405-436.

MARTIN MAIDEN